

L'INTERVENTO

E io produttore dico meno spot nei film

Il «sì» al referendum contro gli spot nei film in tv farebbe crollare il «valore» dei film indebolendo l'industria cinematografica nazionale? E cosa accadrebbe per il cinema italiano se le tv trasmettessero meno film? Su questi temi ferve un dibattito intenso nel mondo del cinema. Se gli autori non hanno dubbi sulla necessità di contrastare le interruzioni pubblicitarie, i produttori e gli imprenditori del cinema si sono schierati per il «no». Ma proprio partendo da un punto di vista «imprenditoriale», Domenico Proccoli, giovane produttore di film come «La stazione», «La corsa dell'innocente», «Bad Boy Bobby», «Come due cocodrilli», ha scritto questo articolo che giunge a conclusioni molto differenti da quelle dei suoi colleghi.

DOMENICO PROCCOLI

IL DESIDERIO di intervenire sulla questione del referendum, in particolare quello sugli spot, è maturato in me nelle ultime settimane, incontrando più persone dalle quali mi sono sentito dire cose come: «Io voterei sì, ma mi rendo conto che questo creerebbe un danno enorme all'industria cinematografica, è allora...». Ecco, ho capito che tanta gente è disposta ad accettare il «male minore» delle interruzioni pubblicitarie piuttosto che danneggiare il cinema. Questo grazie ad una campagna, sponsorizzata da tanti colleghi del settore, che si basa su argomentazioni a mio parere discutibili ed alle quali non basta contrapporre il romantico motto «non si interrompe un'emozione».

Premettendo che trovo criminale affidare questioni così delicate e tecniche a dei referendum, e non ad una legge, qual è il timore nel caso vengano ridotte le interruzioni pubblicitarie all'interno dei film? Che il valore dei film in tv crolli? Ma è già crollato! Oggi le tv, commerciali e non, comprano a prezzi che sono in media circa un terzo di quanto pagavano fino a un paio di anni fa. E questo per dei motivi che risiedono essenzialmente nella contemporanea crisi economica di Fininvest e Rai, aggravata dalla mancanza di altri interlocutori in una situazione di concentrazione come quella attuale. Ma questo discorso riguarda più da vicino un altro referendum, e conviene affrontarlo più avanti.

E allora, se le possibili conseguenze non sono il crollo di un mercato già crollato, quali potrebbero essere realmente? Probabilmente nessuna, con un aumento di valore degli spazi pubblicitari rimasti disponibili. Nel «peggiore» dei casi si potrebbe verificare la tanto temuta diminuzione del numero di film in tv. E dunque? Non si è sempre detto che è l'abnorme offerta di film gratis in tv che ha causato e causa l'ormai cronica crisi del cinema in Italia? Non è forse questa situazione che impedisce alla pay-tv di crescere e diventare una reale risorsa economica per l'industria cinematografica, così com'è in altri paesi (vedi Canal Plus in Francia o Filmnet nel Nord Europa)? Non è forse per questo motivo (e per la pirateria) che il mercato homevideo non diventa interessante come potrebbe?

La drastica diminuzione dei biglietti venduti al cinema con l'avvento delle tv private è un dato di fatto ed è un fenomeno che si è verificato nel nostro come negli altri paesi. Quello che da noi non sta succedendo è che la curva torni a salire, la gente ritorni ad andare al cinema, si sviluppino altre forme di sfruttamento del prodotto cinematografico (home-video, pay-tv, cable tv, satellite, laser disc, etc.) che compensino il fisiologico calo del valore dei normali diritti televisivi. Questo potrebbe avvenire solo con una riduzione dell'offerta gratuita

di film sulle televisioni, e credo che da parte dell'industria cinematografica questo sarebbe da auspicare, non da combattere.

Meno film vorrebbe dire, inoltre, maggiore attenzione da parte di chi trasmette sulla scelta dei film da mandare in onda, e quindi una maggior qualità, ed anche la qualità della fruizione del film da parte dello spettatore migliorerebbe con un minor numero di interruzioni. Non vedo controindicazioni.

Forse le tv sposterebbero gli investimenti sulla produzione di fiction alleggerendo quelli sul cinema. Ma anche questo non mi sembra un danno. Avremmo una produzione televisiva migliore ed una produzione cinematografica che potrebbe anche diminuire numericamente, ma sarebbe più selezionata. Ma perché in Italia si devono produrre circa 100 film all'anno, mentre in Gran Bretagna se ne producono 30 e in Australia 15? A che serve produrre cento film se poi nelle sale ne arrivano solo alcune decine ed il più delle volte per pochi giorni? Questo discorso porta lontano e non riguarda certo solo il rapporto cinema/tv.

Ma tornando agli spot è importante, secondo me, che ci si adegui alle normative europee (cosa già in sé sacrosanta) augurandoci che questo contribuisca a cambiare una situazione che così com'è non dovrebbe soddisfare nessuno. E mi sembra veramente strano vedere tanta gente che vi si schiera a difesa.

PRIMA parlavo del già avvenuto crollo del mercato dei diritti televisivi. Il principale motivo è che (come insegnano a scuola) laddove manca la concorrenza non c'è un libero mercato. Oggi tra Rai e Fininvest non c'è alcuna concorrenza riguardo al prodotto cinematografico. Poco importa quali siano le motivazioni, politiche o meno, ma di fatto non c'è un film che venga acquistato dall'una battendo l'interesse dell'altra, non c'è un progetto che entrambi ambiscano produrre.

Ma questa strana armonia tra le due concentrazioni televisive non è il dato peggiore. Il dato peggiore è che non esiste altro all'interno di loro. Si invoca da anni il «Terzo Polo», ma un solo altro «competitor» non sarebbe probabilmente sufficiente a ricreare un mercato, ce ne vorrebbe più d'uno per poter avere una situazione dinamica e di sana concorrenza. Su questo tema sarebbe più importante che mai trovare un accordo ed avere una legge, piuttosto che affidarsi alla lotta del referendum, e questa legge dovrebbe mirare ad aprire il mercato al maggior numero di operatori possibile.

È difficile poi non pensare che in Italia la concentrazione televisiva privata, e quindi una gran parte dell'informazione, col potere che ne deriva, è di fatto e a tutti gli effetti una forza politica, con tutti i rischi che ne conseguono.

IL SET. Tinto Brass gira un film ad episodi. E sogna di far recitare la Sciarelli



Cinzia Roccaforte con Tinto Brass. A destra, Christopher Reeve

Operazione riuscita per Reeve ma l'attore resterà paralizzato

Sol ore e mezza di sala operatoria. Un intervento complesso e delicatissimo. E ora una lunga convalescenza con molte incognite. Christopher Reeve ha resistito all'operazione: tutto ciò ha commentato ironicamente il neurochirurgo John A. Jane dopo aver realizzato una «fusione» delle prime due vertebre coinvolte, saldate tra loro con un unico filo di titanio e ripulite da schizzi che rischiavano di arrivare al cervello provocando lesioni irreversibili. Fortunatamente caduto da cavallo il 27 maggio scorso, l'ex Superman sta sopportando con grande coraggio un calvario tragicamente anticipato dalla sua ultima interpretazione, quella di un poliziotto costretto sulla sedia a rotelle in un serial tv. «Un paziente meraviglioso», ha detto il dottor Jane, «ha un atteggiamento positivo, al punto da essere lui a rincorere gli altri. Ora ha solo voglia di rimettersi in marcia». Purtroppo, anche se l'operazione è andata bene, le cose non saranno semplici per Christopher: per ora non riesce neanche a respirare senza l'aiuto di una macchina perché i nervi che scendono lungo il collo e la spina dorsale e comandano il movimento del diaframma sono rimasti schiacciati dalla frattura. Pare che nei prossimi giorni si tenterà di inclinare il letto per fargli raggiungere una posizione semiortosa, ma l'attore resterà probabilmente paralizzato a tutti e quattro gli arti.



Indiani disneyani invadono N.Y. Sabato anteprima di «Pocahontas»

La Disney l'ha già ribattezzata «Woodstock per famiglie». Sabato, nel Central Park di New York, anteprima di «Pocahontas», il nuovo cartoon della Disney, per 300.000 invitati super-selezionati attraverso un concorso nazionale. «Che non vi salti in mente di presentarsi senza biglietto», scoraggiano i tabloid newyorkesi. Il film andrà in onda dopo il tramonto, su quattro schermi giganti nel «great lawn» - il prato più grande del parco - ma le famiglie provenienti da tutta America sono «convocate» alle tre del pomeriggio, per un gigantesco picnic con tanto di spettacoli dal vivo, rinfreschi e bancarelle di souvenir. A carico della Disney 300.000 dollari preventivati per il servizio d'ordine e la pulizia del parco. «Pocahontas» sta per invadere l'America con film e gadget, ma sembra destinato a rimanere un film controverso: la favola della principessa indiana che si innamora di un ufficiale bianco è descritta con toni insolitamente trucolenti per la Disney. Con concorrenti del calibro di «Casper» e «Flint», ce la farà «Pocahontas» a replicare i trionfi del «Re Leone»?

Piccola posta a luci rosse

Cita Flaubert: «Non si sceglie la materia della propria scrittura, si è scelti». E per Tinto Brass, disincantato veneziano, la materia non può che essere il sesso. Al lavoro su *Fermo posta Tinto Brass* (con il nome sul titolo), il regista spiega perché stavolta si occupa delle fantasie erotiche femminili «rubate» alle lettere e alle fotografie osé inviate dalle donne ai giornali specializzati. «Un mio desiderio? Fare un film con Cristina Parodi e Federica Sciarelli».

NICHELE ANSELMI

ROMA. Come sembrano lontani i tempi di *Piccola posta*, quel film di Steno in cui Franca Valeri-Lady Eva rispondeva alle lettere delle sue lettrici fantasticando castamente di duchi ungheresi e baroni polacchi. Oggi c'è *Fermo posta Tinto Brass*, con il nome del cinema-piazzato sul titolo perché non ci siano equivoci. E, naturalmente, è cambiata anche la qualità della «piccola posta» femminile: i roveli sentimentali spesso lasciano spazio a un'audacia verbale, a una gioiosità erotica, a una consapevolezza sessuale che non potevano lasciare indifferente il regista di *Così fan tutte*. Dice Brass, assaporando il proverbiale sigarone: «Lo spunto del mio nuovo film sono le lettere, le foto, le videocassette che spesso le donne mi inviano e volentieri spediscono ai giornali. Visualizzando la materia del loro

«storiliare» ho cercato di farne un film che, raccontando le confidenze, i sogni, le fantasie delle donne, in realtà raccontasse le donne stesse». Eccoci allora allo studio 12 di Cinecittà per curiosare sul set di questa commedia erotica in otto episodi (più una cornice) che il cineasta sta finendo di girare a tempo di record. Agli Artisti Associati hanno deciso di farla uscire il 25 agosto, nella speranza di bissare il successo di *Ace Ventura*. E l'operazione dovrebbe riuscire, se è vero che perfino la Sacis, consociata Rai, ha deciso di distribuire per la prima volta un film di Brass all'estero. Ma c'è anche un'altra notizia: al copione hanno collaborato Aurelio Grimaldi e Claudio Lizza, ovvero il regista di *Le buttone* e lo sceneggiatore di *Gangsters*. Un occhio alla rubrica di «piccola posta» curata da Natalia Aspesi,

un altro al variegato mondo dell'hard core casareccio. Brass dedica il suo nuovo film alla «crescente vitalità delle donne, quelle stesse che, secondo i dati in suo possesso, farebbero largo uso di pornografia (76%), sarebbero piuttosto infedeli (66%) e mostrebbero una predilezione per il sesso orale (56%)». Magari il suo cinema non piacerà alle quarantenni donne che hanno marciato sabato scorso a Roma, ma è accertato che da qualche anno a questa parte i film di Brass sono consumati (al cinema e in cassetta) anche dal pubblico femminile.

Il regista definisce il film una sorta di spaccato paradigmatico dei nuovi costumi sessuali delle italiane. Donne «insolenti», «sfacciate», «liberate»: ammirabili soprattutto nell'esercizio di un erotismo vissuto «come una candida e innocente fonte di piacere e non come una morbosa e mostruosa macchina di follia e dannazione». Diciamo la verità, è da almeno una decina di film (con l'eccezione del cupo *Snack Bar Budapest*, non a caso andato malissimo) che Brass racconta la stessa storiella: mutano i corpi, i pretesti, i fondali, le strizzatine d'occhio e i falli di gomma, ma la confezione resta identica, con un sovrappiù di voyeurismo ilare che sfinge nel manierismo. «Il sesso è un pretesto favoloso per fare esperimenti di stile», risponde

Brass. «La mia è un'ossessione figurativa. Se insisto a fare questi film è perché l'erotismo esiste in quanto c'è un linguaggio che lo rappresenta. Non demonizzo affatto la pornografia, solo che io opero una distinzione semantica. La controprova? Vedi un porno e dopo qualche giorno non ricordi nemmeno il titolo. C'è solo un effetto immediato di Brass sarebbe cinema erotico all'ennesima potenza. «Dicono che ho un rapporto strano con le attrici. Certo che mi eccitano, ma l'orgasmo vero ce l'ho con la macchina da presa. Loro mi servono per mettermi in uno stato di *erectio* perenne».

Somdono le due giovani attrici sedute accanto. L'una, Cinzia Roccaforte, body bianco trasparente che valorizza il notevole seno, è una *absolute beginner* di Bastia Umbra dall'invidiabile pragmatismo; l'altra, Cristina Rinaldi, reggicalze nera a vista e sguardo sensuale, vanta qualche piccola esperienza cinematografica e un programma su Italia 1. Entrambi felici di essere state scelte tra oltre cinquecento candidate, perché un film con Brass regala comunque un momento di celebrità (Francesca Dellera, Serena Grandi, Debora Caprioglio, Claudia Koll vengono tutte da lì).

Gli otto episodi offrono un vasto campionario di turbamenti e desi-

deri sessuali «al femminile», tutti rigorosamente veri, a sentire Brass. Si va da *Il preservativo* (un marito trova nella borsetta della moglie un profilattico, ma i due non l'usano) a *Videocassalinghi* (dopo Jessica Rizzo e consorte gli *hard* fatti in casa vanno forte), passando ovviamente per *Incontri* (gli scambi di coppia in quelle ville fuori Roma). E come Hitchcock, il regista si ritaglia un'apparizione, anzi qualcosa di più, visto che in *Sivaletti rosso sangue* sarà un commerciante di scarpe coinvolto in sogni bollenti. «Diciamo che lancio il sesso e non ritiro la mano», scherza. «È un piccolo piacere narcisistico che mi sono preso. Il regista che esprime diventa materiale espresso...».

Si diverte, Brass, a «fare» Brass. Sia quando esprime una personale passione per il presidente della Camera Irene Pivetti («è misteriosa, è umida»), sia quando rivela di avere pensato più di una volta di ingaggiare le giornaliste tv Cristina Parodi e Federica Sciarelli («Diciamo che, vedendole, mi sono distratto dalle notizie»). Ce n'è anche per Rinaldi, il presidente della Biennale, definito un «cheronimide veneziano», ovvero una zanzara che non punge. Ma anche Brass ha smesso da tempo di pungerne, ormai anche le commissioni di censura lo trattano coi guanti bianchi, in una sorta di *gentlemen agreement* di cui lui va giustamente fiero.

LA CHIESA VALDESE SPENDERÀ IL VOSTRO OTTO PER MILLE LONTANO DALLE CHIESE.

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una cosa è certa: non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiese Valdesi e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di rispondervi.

CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi  
Via Firenze 38, 00184 Roma - Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324